

L'intervista **Franceschini** «Il segreto? Tanta simpatia e la laboriosità della provincia»

ROMA Dario Franceschini, ministro dei Beni Culturali, è della classe 1958. Così, da ferrarese doc, ha avuto l'immensa fortuna di potersi innamorare da bambino della "prima" Spal, quella che fino al 1968 rappresentava la sua città in serie A. E che, qualche volta, in un piccolo stadio di provincia, si permetteva l'ineguagliabile sfizio di suonarle alla grandi, torinesi e milanesi. «Che grandissima giornata - risponde allegro al telefono - Da noi a Ferrara non si va allo stadio, si va alla Spal».

Ministro, non per rovinarle l'euforia, ma che ci fa la favola della Spal nel calcio di oggi?

«Ma è una incredibile storia della provincia italiana, quella laboriosa, che si impone in silenzio».

Sicuro? Il Parma di Calisto Tanzi non era su questa linea.

«A Ferrara è sempre stato così. La Spal che restò in serie A fino al '68 era nelle mani non di un grande imprenditore ma del proprietario di un negozio di materiali elettrici. Si chiamava Paolo Mazza. Sa perché fece grande la Spal e poté mantenerla in A?»

No...

«Perché aveva un grandissimo fiuto nel prendere giovani giocatori. Fu lui a "inventare" gente del calibro di Capello o di Bigon e di tanti altri. Ancora ricordo quando Mazza vendette Capello alla Roma per 280 milioni di lire, all'epoca un'enormità».

E oggi?

«La Spal in A è merito di un lavoro collettivo della sana provincia italiana. Un ottimo allenatore, come Semplici, una famiglia imprenditoriale, i Colombarini, che non usa la squadra per farsi pubblicità ma ci crede e fa un atto d'amore. Ma la Spal è anche metafora di una città dinamica. Ferrara ritrova un simbolo di primato che aveva perduto col pesante fallimento della Carife, la banca della città».

Ministro, ma perché la Spal fa tanto notizia?

«Perché è una squadra simpatica da sempre, fin dal nome: Società Polisportiva Ars et Labor. Una bella storia per tutti gli italiani».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

